

# Pensieri di Torà

## L'AGENDA



### DOMENICA 11 MARZO

9:30 **Talmud Torà** dai 5 ai 13 anni  
Via Cesare Balbo, 33

15:00 **JGroup**: dai 11 ai 14 anni  
Rav Aron 340.975.1739, Emilia 348.350.2107

20:15 **Progetto Talmud** con rav Ronnie Canarutto  
Centro Rauchman, Via C. Balbo, 33

"**Hachodesh (il mese) - Chidush (novità)**"  
In memoria di Colomba Di Cori Efrati z"l

### LUNEDÌ 12 MARZO

20:00 **Mistica e Talmud**, 348.904.2079  
Tempio Tripolino, Via Pozzo Pantaleo, 46

### MARTEDÌ 13 MARZO

20:15 **Torà e Midrash**, 347.671.6163  
Il Pitigliani, Via Arco dé Tolomei, 1

21:00 **Lezione per Giovani** Talmud Makot  
Interkeff, Piazza Marucchi 4, 329.804.4073

### MERCOLEDÌ 14 MARZO

14:30 **Tanya** - Filosofia Chassidica  
Casa Canarutto, Via Goretti, 28, 329.804.4073

16:30 - 19:00 **Mishnà**  
Beth Shmuel, Via Garfagnana, 4

16:30 **Talmud Torà** dai 5 ai 13 anni  
Tempio Tripolino, Via Pozzo Pantaleo, 46

20:30 **Pensiero Ebraico**, 348.904.2079  
Casa Hazan, Largo Claudio Fermi, 6

### DOMENICA 11 MARZO

11:00 **Talmud Torà** dai 13 ai 23 anni  
Centro sociale, Scuola Ebraica, 347.356.1015

18:00 **Tanya - Mistica**, 338.673.0413  
Beit Chabad, Via Bronzetti, 18 (Via Archimede)

### MARTEDÌ 13 MARZO

21:00 **Giobbe**, 333.811.5336  
Beit Chabad, Via Bronzetti, 18 (Via Archimede)

18:30 **Filosofia Chassidica**, 338.673.0413  
Beth Shlomo, Via Ugo Foscolo, 3, Scala 8

### MERCOLEDÌ 14 MARZO

21:30 **Haggadà di Pesach**, 338.673.0413  
Beth Shlomo, Via Ugo Foscolo, 3, Scala 8

### GIOVEDÌ 16 MARZO

18:30 **Filosofia Chassidica**, 338.673.0413  
Beth Shlomo, Via Ugo Foscolo, 3, Scala 8

## EDITORIALE

### Pesach è alle Porte

Questa settimana si è aperta con un giorno di luce infinita: la festa di Purim. Di solito subito dopo Purim le donne cominciano le pulizie di Pesach e nell'aria si sente già l'atmosfera della prossima festa. Benché Purim e Pesach sembrino non aver nulla in comune, se ne analizza il significato e il messaggio interiore non si stenta a scoprire il legame fra queste due festività.

I nostri saggi dicono: 'Dalla liberazione di Purim, alla liberazione di Pesach'. Questa frase, semplice in apparenza, ci trasmette un messaggio importante che è valido ai nostri giorni come lo era ai giorni di Purim e di Pesach.

#### D-o ci Salva dalle Loro Mani

Il giorno di Purim era un giorno destinato alla distruzione del nostro popolo, D-o ci guardi, e che in seguito si mutò in uno dei giorni più felici dell'anno. Pesach, invece, celebra la liberazione dalla schiavitù del faraone. La storia si ripete, una liberazione segue l'altra; ogni momento buio della nostra storia è stato seguito dalla luce della liberazione.

Questo messaggio deve accendere in ogni ebreo una luce di speranza, una fiducia nel D-o che ha salvato i nostri avi da situazioni drammatiche e che ha promesso loro di redimere i loro figli da ogni situazione di oppressione. Il faraone era il primo oppressore della nostra storia; fu seguito poi da Haman, da Isabella di Castiglia per finire con Hitler ed

Ahmadinejad, e come diciamo la sera del Seder: 'Bechol Dor Vador Omdim alenu Lechalotenu' in ogni generazione c'è qualcuno che vuole sterminarci 'VeHakadosh Baruch Hu matzilenu miyadam' e Hashem ci salva dalle loro mani.

#### La Minaccia Solo per il Corpo

Nel corso degli anni in molti hanno provato ad eliminare il nostro piccolo popolo, accusando ingiustamente di atti abominevoli persone ben lontane dal commettere crimini. Con questi pretesti molti ebrei furono uccisi e intere famiglie sterminate, ma il nostro spirito e la nostra fiducia non si sono mai spente.

Come si racconta di Rabbi Yosef Itzchàk, che minacciato con una pistola puntata alla tempia affermò: "Chi ha tanti dei e un mondo solo può temere un'arma; chi ha un solo D-o e due mondi, non ha nulla da temere".

Per quanto si tenti di minacciare la nostra esistenza fisica, nessuno - neppure il peggiore dei faraoni o degli Hamàn - potrà mai intaccare le nostre anime, la nostra fede né minacciare l'esistenza del nostro popolo!

**Parashà:** Esodo 30,11 - 34,35



**Para:** Numeri 19

**Haftarà:**

*Rito Ashkenazita I Re 18,1-39,*

*Rito Italiano e Sefaradita*

*I Re 18,20-39*

**Orari di Shabbàt**    
Roma: 17:50 18:51  
Milano: 18:01 19:04

In Memoria di Reizi Rodal ה"ע

Per pubblicizzare la tua attività o dedicare un numero  
chiama il 329-8044073 o manda un email a [PensieriDiTora@Gmail.com](mailto:PensieriDiTora@Gmail.com)

## Perchè si Copre il Volto della Sposa?

**Domanda:** Tra qualche settimana mi sposo e mi incuriosisce una delle usanze del matrimonio ebraico, per cui si copre il volto della sposa con un velo prima della *chuppà*. Poiché desidero fare le cose giuste nel giorno più importante della mia vita, non vorrei trascurare questa usanza, pur ritenendola un po' sorpassata e non capendone il significato. Quale motivazione interiore e profonda si celerebbe quindi dietro questa interessante usanza?

**Risposta:** Michelangelo raffigurò il suo famoso Mosè con delle corna che fuoriescono dal suo capo. Questa rappresentazione inesatta ha origine in una traduzione errata della Torà in greco. È scritto nella Torà che il viso di Mosè risplendeva di raggi di luce Divina quando scese dal Monte Sinai. Poiché la parola 'risplendere' e 'corna' sono formate dalle stesse lettere ebraiche, una vecchia interpretazione greca tradusse il versetto erroneamente attribuendo al profeta dei profeti nientemeno che delle corna. Da cui le strane raffigurazioni medievali, fra cui appunto quella di Michelangelo.

La Torà prosegue, affermando che il viso di Mosè era talmente splendente di santità che nessuno osava guardarlo in volto. Egli doveva indossare un velo ogni volta che parlava al suo popolo per filtrare il bagliore Divino.

Questo è uno dei motivi per i quali una sposa indossa un velo. In procinto di unirsi sotto la *chuppà*, le anime dello sposo e della sposa sono in uno stato elevato, e nella sposa ciò si verifica con grandiosa intensità. È la sposa che emana una santità speciale, e la *shechinà*, l'aspetto femminile del Sign-re, brilla attraverso il suo viso.

La luce è così intensa che deve essere velata, proprio come la luce che emanava dal viso di Mosè, doveva essere coperta, poiché la santità richiede in qualche modo discrezione. (Questa luce Divina sussiste anche dopo il matrimonio; la Kabalà insegna che pur non irradiandosi attraverso il suo viso, una parte della luce Divina rimane su alcuni dei suoi capelli. Questo è uno dei motivi mistici per i quali le donne ebraiche sposate coprono i capelli con una parrucca, un cappello o un foulard, come la sposa si copre il viso). I momenti sotto la *chuppà* sono spiritualmente molto potenti e i pensieri degli sposi hanno una forza insolita, grandiosa, proprio per l'aura Divina che li circonda.

Dal canto tuo, quindi, cerca di far tesoro di questi insegnamenti e di sfruttare nella maniera più giusta ogni istante della grandiosa giornata delle nozze.

di rav Aron Moss per gentile concessione di Chabad.org

## LA REDENZIONE

Una delle cause della distruzione del Santuario fu l'odio gratuito che c'era tra gli ebrei.

Per rettificare questo peccato occorre amare il prossimo con amore gratuito, da provare anche nei confronti di chi non si conosce. Così facendo affrettiamo la *gheulà* e la costruzione del terzo Santuario.

Tratto da "Gocce di Nettare"

## Il Vitello d'Oro: Peccato Imperdonabile?

Il tema centrale della parashà di questa settimana è il dramma del vitello d'oro. Moshè prega al Sign-re affinché perdoni il popolo, quasi imponendogli una condizione: "Ed ora, se li perdoni [bene]. Se no, cancellami dal Tuo libro che hai scritto" (Esodo 32, 31).

Nessun essere umano è identificato con la Torà più di Moshè. D-ostesso la definisce: "La Torà di Moshè il mio servo" (Malachia 3, 22) e il Midràsh spiega: "Poiché lui sacrificò la propria vita per essa, viene chiamata a nome suo". (Mechilta Beshalàch 15, 1).

Tuttavia, per quanto forte fosse il legame di Moshè con la Torà, quello con il popolo ebraico era di gran lunga maggiore, tanto da portarlo persino a sacrificarsi pur di rinunciarvi neppure in parte.

In verità Moshè non fa altro che seguire l'esempio del Creatore. Il fatto che la Torà parli al popolo è un'indicazione, secondo il Midràsh, che il popolo è d'importanza maggiore e la Torà è, da questo punto di vista, lo strumento progettato dal Sign-re per rinsaldare il legame tra D-o e il popolo.

È per questo che i saggi dissero: "Un ebreo che ha peccato è sempre un ebreo" (Talmud Sanhedrìn 44a). La trasgressione indubbiamente influisce negativamente sul legame tra l'uomo e il Creatore. Esiste però un aspetto di questo legame che è ancora più profondo e diretto, che nulla può intaccare.

Moshè diceva appunto a D-o: è vero che hanno peccato. Se continui a vedere le cose solo attraverso l'ottica della Torà è difficile trovare la via del perdono. Per questo io scelgo di intraprenderne una diversa, chiedendoti di cancellarmi dal Tuo libro.

Se nel libro non si trova il perdono, lo si cerca altrove, su un piano ancora più elevato. Poiché noi siamo uniti a D-o ad un livello che trascende la manifestazione Divina nella Torà e che tocca proprio la Sua essenza.

A questo punto ci si potrebbe chiedere: se esiste un legame tanto forte, che supera addirittura quello della Torà, perché non puntare direttamente ad esso? Questa però non è la volontà di D-o. Egli vuole che viviamo secondo "il libro".

La vicenda del vitello d'oro ci insegna inoltre la forza della Teshuvà - il ritorno (pentimento). Persino quando il libro ci dice "hai sbagliato" non significa che non esiste una via d'uscita. Nonostante la gravità del peccato, esiste sempre il modo per riparare.

Basato sulle opere del Rebbe di Lubavitch  
Adattato da Rav Shalom Hazan

SCINTILLA

Il denaro è come il fuoco. Può distruggere e annientare oppure illuminare e diffondere calore, a seconda di come viene usato.

- Rebbe Elimelech di Lizhensk (1717-1786)

Per ricevere il commento "Shabbàt Shalom" via e-mail oppure per dedicare un numero per un lieto evento o alla memoria di un caro, scrivi a [ravhazan@gmail.com](mailto:ravhazan@gmail.com) oppure chiama il 348.904.2079.

In memoria di  
Babani (Banino) Kahlun ben Mezala z"l

.ה.ב.צ.נ.ת

## Una Lettera di Risveglio

permanenza in Israele aveva donato delle somme notevoli in *tzedakà*, fra l'altro anche per l'acquisto di un terreno a Gerusalemme per la costruzione dell'orfanotrofo Diskin.

Alla sua scomparsa Efraim Nachman lasciò un figlio di nome Yechezkel. Dapprima Yechezkel si comportava fedelmente alla via impartitagli dal padre, nel rispetto della Torà e delle *mitzvòt* e continuando quindi a mandare fondi a Gerusalemme per i poveri. La svolta però avvenne al momento del matrimonio, quando decise di fondare famiglia con una ragazza americana non osservante per cui la tradizione ebraica era letteralmente di peso. Yechezkel iniziò quindi a conoscere un progressivo ma quasi irrimediabile calo spirituale, che iniziò con l'allontanamento dalla sinagoga e dagli amici. Nel contempo impiegò grandi sforzi per crearsi un'immagine del tutto diversa da quella ereditata dal padre. Anche le offerte per i poveri di Gerusalemme cessarono.

Nel 1914, con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, gli ebrei di Gerusalemme iniziarono a conoscere momenti difficilissimi. I legami con l'estero si indebolirono, assieme all'afflusso di donazioni ai poveri.

Gli addetti alla raccolta dei fondi si riunirono quindi nello sforzo comune di mettersi in contatto con i donatori già noti in passato per i loro contributi. A uno dei responsabili caddel'occhio sul nome di Yechezkel Rudiner. "Cosa è successo a questo benefattore che ha smesso di mandare aiuti dall'estero?".

Per rispondere a questa domanda decisero di scrivere a Yechezkel figlio di Efraim Nachman, spiegandogli le difficoltà economiche in cui gli ebrei di Gerusalemme si trovavano. Fecero poi firmare la missiva da Rabbi Akiva Yossef Sheslinger (sapendo dello stretto legame fra lui ed Efraim

Nachman Z"l). La spedizione della lettera non fu semplice, poiché dovette passare da Beirut dove trovarono una persona disposta a portarla a destinazione.

La lettera giunse a casa di Yechezkel una mattina di Shabbat, giorno che ormai non osservava più, proprio mentre si apprestava ad andare con la moglie ed i figli a teatro. Prese la lettera e cominciò ad aprirla. Quando tuttavia vide i nomi dei mittenti, fu colto da una forte emozione e prese a tremare. Lasciò allora la lettera aperta a metà.

Le ore che seguirono fino alla fine dello Shabbat furono piene di ricordi e di rimorsi. Uscito lo Shabbat, Yechezkel aprì completamente la busta, tenne in mano la lettera e lesse: "Allo spettabile rabbino che donava ai poveri, Rabbi Yechezkel, figlio del grande nostro sostenitore Rabbi Efraim Nachman Rodiner Z"l".....

Bastarono queste prime righe per scuotere in profondità l'animo di Yechezkel. Chiusosi alle spalle la porta della stanza si gettò sulla poltrona e scoppiò in lacrime. Per un'ora lesse e rilesse le parole toccanti e colme di disperazione della lettera. Quando lesse la firma pensò: "Quante volte ho sentito nominare questo nome dal mio caro babbo Z"l, nome di una persona pura di mente".....

In capo a pochi mesi giunse a Gerusalemme un uomo semplice e solitario, con in mano un sacco di monete d'oro. Yechezkel diede la maggior parte dei soldi a Rabbi Akiva Yosef Shlezinger a cui chiese di mantenere segreta la sua vicenda. Con quel denaro sfamò molte famiglie che oramai avevano perso ogni speranza. Lui stesso andò ad abitare in una cantina. Era conosciuto a Gerusalemme come una persona semplice, uno come tutti. Nessuno tranne Rabbi Akiva sapeva della sua *teshuvà* dovuta a una semplice lettera.

## EBRAISMO BASIC

### Kasherùt - Parte VIII

#### La Shechità - Macellazione

La carne e il pollame *kashèr* deve essere preparata in base al metodo della *shechità*, ossia un taglio rapido alla gola dell'animale con un coltello affilatissimo privo di qualsiasi imperfezione sulla lama. Si tratta di un metodo indolore, per evitare all'animale qualunque pena o dolore.

Dopo la *shechità* l'animale deve essere sottoposto ad un accurato controllo, detto *bedikà*, per verificare che non abbia difetti che lo renderebbero non *kashèr* in base alla legge ebraica. I polmoni di bovini e ovini e gli intestini del pollame vengono sempre controllati.

È qui che entra in gioco l'espressione *glatt kashèr*. Nel caso del bestiame, se il polmone è privo di fori, mucose cicatrici, viene definito "glatt" o "chalak", ossia *liscio*. Se invece ve ne sono, l'animale può comunque essere *kashèr* anche se non *glatt*, purché quando vengono rimosse, tali mucose cicatrici non lascino buchi nei polmoni.

#### La Melichà - Salatura

Per essere finalmente portata in tavola, la carne deve essere privata

dei resti di sangue, la cui consumazione è strettamente vietata dalla Torà. Essa deve perciò essere messa a bagno per un'ora e poi sotto sale grosso e risciacquata tre volte prima di essere cucinata. Oggi, la maggior parte della carne viene *kasherizzata* dal macellaio, risparmiando la fatica al consumatore.

Il fegato è un caso particolare: essendo imbevuto di sangue, non può essere *kasherizzato* con il normale processo illustrato sopra, ma deve essere preparato "alla griglia", ossia a diretto contatto con una fiamma.

#### Il Nikùr - Rimozione dei grassi

Prima di raggiungere gli scaffali della macelleria, la carne deve essere sottoposta ad alcuni procedimenti, detti *nikùr*, che comportano la rimozione di alcune vene e di grassi vietati. Poiché il *nikùr* dei quarti posteriori dell'animale è notevolmente complesso, nella maggior parte delle comunità della Diaspora non viene effettuato del tutto in queste parti della bestia, che vengono vendute al mercato non ebraico. I quarti posteriori contengono tra l'altro il nervo sciatico, che non può essere mangiato dagli ebrei poiché fu dove Giacobbe rimase ferito nel suo scontro con l'angelo (*Genesi XXXII, 33*).

## IN FAMIGLIA

Recentemente ho letto un articolo che parlava dell'errore che alcuni genitori fanno cercando di essere 'amici' dei loro figli. Secondo un sondaggio, circa 60% dei genitori ammettono di avere difficoltà nel discutere argomenti importanti e seri con i loro figli adolescenti.

Uno dei motivi di questo fenomeno è che essi, cercano di essere amici con loro e temono di sembrare cattivi ai loro occhi oppure che il loro rapporto si intacchi se si comportano severamente o se fanno valere la loro autorità quando necessario. Intraprendere un rapporto genitori-figli basato sull'amicizia non lascia spazio ai genitori di svolgere il loro mestiere di fare da guida, da insegnante, da modello e di essere un mentore per i loro figli.

La difficoltà nasce anche dal fatto che si considerano i propri figli

adolescenti alla pari degli adulti, in tal caso diventa difficile consigliarli sui valori da mantenere, su come stare attenti al bullismo, alle pressioni degli amici riguardo il vestiario, la droga e il comportamento in generale, poiché si è allo stesso livello. In effetti, molti adolescenti preferiscono parlare con i loro amici, piuttosto che con i genitori.

È una questione di fiducia, se i miei genitori sono miei amici e in questo momento ho bisogno di confidarmi con un adulto del quale mi posso fidare, non mi rivolgerò ai miei genitori, così come non mi rivolgerò ad un amico, per timore che questi dica le mie confidenze ad un altro, potrei non fidarmi dei miei genitori poiché si sentono miei amici.

Ho notato anche una tendenza, a mio avviso non sana, dove i figli si rivolgono ai propri genitori

## Amici dei Propri Figli?

chiamandoli per nome. Questo non dimostra apertura mentale e amore ma semplicemente una mancanza di rispetto. Genitori devono essere genitori. Devono stabilire regole e limiti. Devono dire di no, anche se questo turba i figli inizialmente; a lungo andare, essi apprezzeranno questi gesti. Comportandosi da genitori si potrà creare un clima di rispetto e comprensione che permetterà ai figli di parlare con i propri genitori di argomenti scottanti o importanti ma anche delle piccole cose di ogni giorno.

È consigliabile che i genitori si comportino da tali e che il ruolo di amicizia venga lasciato ai coetanei dei propri figli.

*Rav Shea Hecht, per gentile concessione di sheahecht.com*

## LA PARASHÀ IN PILLOLE

Ki Tissà-Esodo 30, 11 - 34, 35

Al popolo d'Israele viene comandato di offrire mezzo siclo d'argento al Santuario. Vengono impartite istruzioni per la costruzione del *kiòr*, il lavabo, lo *shemen hamishchà*, l'olio dell'unzione e la *ketoret*, l'incenso. I geniali artigiani Betzalel e Aholiàv vengono incaricati della costruzione del Santuario e al popolo viene nuovamente comandato di osservare lo Shabbàt.

Quando Mosè tarda a discendere dal monte Sinai al momento previsto, il popolo crea il famoso vitello d'oro, venerandolo. Il Sign-re vuole distruggere il popolo ma Mosè intercede in suo favore. Mosè scende dal monte con le Tavole della Legge e vedendo il popolo gozzovigliare attorno all'idolo manda in frantumi le tavole, distrugge il vitello d'oro e giustizia i colpevoli. Successivamente torna dal Sign-re quasi imponendogli di perdonare il popolo, "Altrimenti" dice Mosè, "cancellami dal Tuo libro che Hai scritto." Il Sign-re

perdona affermando tuttavia che gli effetti nefasti della gravissima colpa si ripercuoteranno per moltissime generazioni.

Mosè fabbrica delle nuove tavole e sale di nuovo sul monte, dove il Sign-re incide la Sua parola sulle nuove tavole. Là vengono rivelati i cosiddetti tredici attributi della misericordia Divina. Di ritorno all'accampamento, il viso di Mosè splende talmente che egli lo deve coprire con un velo che rimuove solo parlando con il Sign-re e insegnando le Sue leggi al popolo.

Parà-Bamidbar Numeri 19

La *parashà* di Parà include le leggi concernenti la mucca rossa, le cui ceneri venivano impiegate per purificare chi veniva in contatto con un morto. Si legge come preparazione alla festività di Pesach, per ricordare che, ai tempi del Santuario e del Tempio a Gerusalemme, era necessario essere puri – come chi è stato purificato con le ceneri della mucca rossa - per poter consumare il Sacrificio Pasquale.

## Il Saluto

I nostri maestri attribuirono grande importanza al saluto, formulando diverse norme ad esso relative.

Dice la Mishnà: "Precedi ogni persona con il saluto". È inoltre scritto "Chiunque sa del prossimo che lo precede nel saluto – deve anticiparlo e salutarlo per primo, come è scritto: "Cerca la pace e inseguila". I saggi si spingono più in là, affermando che colui che non risponde ad un saluto è un ladro, in base al commento di Rashì sul versetto: "Ho derubato il povero nelle vostre case": l'unica cosa di cui un povero possa essere derubato è infatti il saluto....

Non si è tuttavia tenuti a salutare il prossimo prima della preghiera mattutina di Shacharit, al fine di non mancare di rispetto ad Hashem attribuendo all'uomo importanza maggiore che a Lui.

Analogamente, colui che si trova nei primi sette giorni di lutto non è tenuto a salutare per primo (può tuttavia rispondere al saluto). Per lo stesso motivo il 9 di Av, giorno di grande lutto per il popolo ebraico in cui si ricorda la distruzione dei due santuari di Gerusalemme, ci si astiene dal salutare il prossimo.

*Fonti: Berachot 14a; Tur Shulchan Aruch cap. 89, par. 2; vedi anche Mishna Berurà, Shulchan Aruch HaRav cap. 89 par. 3.*

L'ANGOLO DELLA HALACHÀ

Questo opuscolo non sostituisce il Rav e serve soltanto per uso informativo.